

Servo delle donne di Tom

Non ricordo quando ebbe inizio, probabilmente è sempre stato lì in agguato. Anche quando non si faceva sentire così prepotentemente, ai tempi del liceo ed ancor prima, durante le scuole dell'obbligo. Per lo meno non urlava forte come adesso. Di chi sto parlando?

Ma del mio senso di sudditanza nei confronti di tutte le donne del mondo, naturalmente.

Detta così può sembrare un'esagerazione...forse un po' lo è. Non di tutte le donne mi sento lo schiavo, ma sicuramente di una buona parte di loro.

Cominciò attorno ai diciotto anni (per non dire prima...). Era estate e navigando in rete incappai in un sito che pubblicava inserzioni a tema feticista e sadomasochista. Non dico che fu una folgorazione per me, poiché già avevo letto riviste del settore, ma la voglia di provare a contattare una delle padrone presenti sul sito era tanta. Lo feci e non ne rimasi deluso. La così detta "prima volta" non fu, come di consueto, un'esperienza terrificante o imbarazzante. Al contrario, mi rivelò per quello che ero. Uno schiavo delle donne.

Perché sì, immaginare di leccare gli stivali della propria padrona dei sogni è un conto...ci si può masturbare mentalmente sopra finché si vuole, la si può far divenire persino un'ossessione...ma la realtà è tutta un'altra dimensione, anche se la padrona di fronte alla quale si sta strisciando non ha il fisico da consumata modella da passerella che si è sempre aspettata.

Lei si chiamava (ed uso il passato perché da molto tempo non vive più in Toscana) Lara ed aveva circa ventisette anni. Era una studentessa universitaria. Una studentessa un po' lenta a terminare gli studi, a ben vedere, ma per me questo contava poco. Era un palmo più bassa di me, capelli a baschetto biondo scuri, occhi azzurri e fisico curato. Non le piaceva che la guardassi dall'alto in basso e siccome eravamo a casa sua ed eravamo soli (abitava in un appartamento che condivideva con un'altra laureanda) non impiegò molto a mettermi al mio posto.

"Inginocchiati!" mi ordinò ancora sulla soglia della porta.

Io obbedii prontamente. Mi disposi a quattro zampe di fronte a lei, osservando fin nei minimi dettagli le sue ginocchia, le caviglie ed i polpacci abbronzati. Dato che era estate indossava pantaloncini corti e ciabattine infradito. Un body nero a completare il tutto.

Ero lì in silenziosa venerazione, quando Lara sfilò un piede dalla ciabattina e me lo pose sul collo. Non premeva con troppa energia ma il mio corpo vibrò. Il suo piede era bello, forte ma morbido al tempo stesso, sfrontato ed irresistibile.

"Come ti chiami?" chiese.

"Stefano" dissi.

"Non mi piace"

"Mi scusi, padrona" Avevo imparato subito come ci si comporta al cospetto di una Dea. La prima cosa da fare è evitare di contraddirla, la seconda rivolgersi a lei impiegando l'etichetta adeguata. Avrei potuto anche leccarle i piedi, o per lo meno le ciabatte che indossava, ma senza sua specifica

disposizione non mi sarei mai arrogato tale onore. Perché baciare i piedi della propria padrona non rappresenta una dimostrazione d'umiltà per lo schiavo. Al contrario, è un privilegio.

“Sei più alto di me, quindi quando saremo a casa mia, da soli, per non farmelo pesare ti muoverai a quattro zampe come sei ora!”

“Sì”

“Come un cane”

Premette più intensamente il suo piede sul mio collo e mi strofinò il tallone sulle vertebre. Sentivo la pianta di quella inarrivabile estremità schiacciarmi la testa. La sua pelle era leggermente sudata.

“Sì, padrona Lara” dissi, quasi sfiorando il pavimento col viso.

“E dal momento che sei un cane avrai un nome da cane” mi anticipò “Ti chiamerò...Pippo? No, è stupido. Tom! Sì, Tom! Ti chiamerò proprio così”

“Sì, padrona Lara” risposi, e come segno della mia gratitudine mi sporsi sull'altro piede saldamente appoggiato a terra e ne baciai il dorso e l'alluce. Il dorso era ricoperto da un velo di sudore e le dita avevano un sapore salato sulle unghie. Lara...padron Lara, da qui in avanti...si lasciò omaggiare come il suo rango le permetteva di fare. Non ne vedevo il volto e non so con quale espressione mi stesse osservando. Mi piace immaginare che la mia splendida sovrana mi stesse osservando con aria annoiata, mostrando un sorriso simile ad una smorfia carica di disprezzo per quell'infame prostrato ai suoi piedi. In realtà credo stesse cercando di trattenere una risatina.

Mi fece sollevare la testa e mi ordinò di seguirla in salotto. Obbedisci felice camminando quattro zampe dietro di lei. Lara mi precedeva di qualche passo, apparentemente indifferente alla mia presenza. Era straordinaria. Se avessi voluto ribellarmi avrei potuto farlo benissimo. Lei questo lo sapeva. Allora perché non era minimamente preoccupata di quest'eventualità? Lei era più debole di me. Cos'era che le dava tanta sicurezza? Cos'era a trattenermi lì in ginocchio?

Non mi concesse il tempo di riflettere. Una volta in salotto si accomodò sul comodo divano e si sdraiò sui cuscini. Tolse le ciabatte lasciandole cadere disordinatamente sul pavimento. Io le raccolsi immediatamente e le posai per benino a fianco del sedile.

“Sai per quali mansioni ti impiegherò, cagnetto?”

“No, padrona”

“Tutti gli schiavi pensano solo ad una cosa. Da principio giocano un po', poi vogliono andare a letto. Se è così anche per te mi spiace ma hai sbagliato indirizzo”

“Capisco” risposi “Ma non è il mio caso”

“Tu cosa cerchi, allora?”

Bella domanda. Non lo sapevo neppure io. M'ero deciso a cercare una padrona proprio per quello, per scoprire come soddisfare quell'attrazione che provavo per una donna dominante.

“Cerco solo una padrona” dissi dopo un momento di riflessione “Servirla. Ciò che lei vuole che io faccia, io lo farò”

“A si?”

“Si, padrona”

Padrona Lara sorrise e m'appoggiò nuovamente un piede sulla spalla. Io le baciai la caviglia.

“Posso?” chiesi dopo averlo fatto.

“Sei un cane. Puoi fare di più, Tom. Lecca”

Un brivido attraverso la pelle e la testa. Questa era una delle cose che andavo cercando. I piedi della padrona. Raccolsi quello sulla mia spalla sostenendolo fra le mani neanche si fosse trattato dell'oggetto più delicato e fragile del mondo (per me, senza dubbio, era il più importante). Lo baciai sulle dita, sul dorso e sulla pianta, poi iniziai a leccarlo. Il tallone era la parte più ruvida, su di esso la mia lingua provava un solletico appena accennato, invece il resto della pianta era liscio come seta. Succhiai le dita ad una ad una, ingoiando quanto più possibile quell'estremità abbronzata. Ne approfittai anche per leccare gli spazi fra le dita. Mentre lo tenevo ancora in bocca padrona Lara, muovendo la caviglia, mi graffiò l'interno della guancia con l'unghia dell'alluce.

Non lo aveva fatto apposta, infatti non appena avvertì l'unghia premere eccessivamente sulla bocca ritrasse la gamba.

“Ti ho fatto male?” chiese con un accenno d'allarme nella voce.

“No, padrona” dissi “assolutamente”

Sorrise.

“Va bene” disse “Continuerai più tardi, vedo che ti piace molto”

“Lei è bellissima” affermai, suscitando la sua ilarità. Non era vero che padrona Lara fosse bellissima. Era graziosa, certo, ed il suo viso sembrava molto più giovane dell'età che lei denunciava, tuttavia... posso dirlo in tutta franchezza? C'era di meglio, in giro. Ma chissà perché, in quel momento, le “altre” non rappresentavano più nulla. La più quotata fotomodella delle più blasonate sfilate di moda... l'avrei veduta volentieri qui accanto a me, inginocchiata di fronte alla Dea sdraiata sul divano. L'avrei voluta in ginocchio, intenta a leccare le suole delle ciabatte della padrona. Leccare per bene, intendo, avendo cura di rimuovere ogni granello di polvere ed ogni bruscolo di sudiciume da quelle calzature consunte e logore. E se ciò le avesse provocato disgusto pazienza. Anzi, meglio così. E' giusto che una schiava soffra per la propria padrona. Ed ecco un altro brivido lungo la colonna vertebrale: ecco svelarsi un altro di quei sogni a cui cercavo di dare un volto. Una padrona che sottomette la sua schiava. Due donne di pari dignità, ma una svende la propria ai piedi dell'altra.

“Adesso fai il bravo schiavetto, Tom” disse la padrona.

“Si”

“Prendi la scopa e spazza i pavimenti”

“Spazzare?”

“Certo! Pensi che fare lo schiavo consista solo nel leccarmi i piedi?” chiese sollevando entrambe le gambe e strofinandomi le dita sul viso come se quello fosse per lei un atto consueto.

“Tu sei il mio schiavo e mi obbedirai in tutti i compiti che io vorrò!” esclamò “Sai quelle noiose faccende da fare per casa? Lavare, spazzare, spolverare e tutto il resto? Bene, perché dovrei farli io se ci sei tu, schiavo?”

“Certo, padrona!”

“Coraggio, vai. Dopo, se avrai fatto un buon lavoro, ti farò leccare di nuovo i miei piedi”

Dissi proprio così. Anzi, no. Disse “i miei piedini”. Insomma, trascorsi l’intero pomeriggio a casa sua. Io lavoravo come lo sguattero che sono e lei guardò per quasi tutto il tempo la televisione. Si concesse un sonnellino fra le quattro e le cinque del pomeriggio ed una lettura rilassante prima di cena.

Quando ebbi finito erano le sei. Padrona Lara mi congedò.

“Padrona, se posso farle una richiesta...” balbettai.

Lei sorrise “Sei stato bravo, perciò te la meriti. Che cosa vuoi?”

“Posso restare qui a cena? Naturalmente solo per essere il suo cameriere. Potrei stare sotto al tavolo mentre mangia e nel frattempo leccarle le ciabatte...i piedi...”

Padrona Lara sospirò e guardò il soffitto. Aveva quell’espressione in volto che dice “Piacerebbe anche a me...” e per un attimo pensai fosse andata bene. Pensai d’averla convinta.

Invece lei raffreddò i miei propositi con poche parole.

“A cena torna Fabiana” La sua coinquilina, per la cronaca “Dovrai essertene andato prima che lei torni”

“Fabiana potrebbe essere mia padrona? Obbedirei anche a lei!”

Padrona Lara rise.

“No, non credo che lei sia come me” disse “No, guarda, è meglio se te ne vai. Ma come schiavo sei bravo. Ti richiamerò presto”

Ci lasciammo lì, per quella sera e quella chiamata, quella che promise di farmi presto, dovette attendere all’incirca una settimana.

Quella che vi ho raccontata, lavorando anche un po’ di fantasia, fu la mia prima esperienza da schiavo delle donne. Da allora ho incontrato un’altra dozzina di padrone, alcune molto belle, altre meno appariscenti. Alcune disprezzavano veramente gli uomini e li trattavano peggio di zerbini con vera soddisfazione. Ed era proprio a quelle che avrei dato la mia vita perché noi uomini siamo veramente i loro zerbini. Altre padrone erano più rispettose. Padron Lara, ad esempio, non ha mai

abusato del potere che aveva su di me, ma ve ne fu una...una impiegata di quasi quarant'anni di Pistoia che...

Beh, questo è materiale per un'altra volta, perché la storia è lunga ed in un solo racconto rischierebbe d'annoiare. Un saluto alle donne ed alle ragazze che leggeranno queste righe, sempre e solo dal loro devoto servo.

Servo delle donne II di Tom

Uno dei passatempi preferiti di Lara era quello di sottopormi a quelle che lei chiamava sarcasticamente le "prove di fedeltà". Tali prove erano in realtà delle ben studiate umiliazioni e torture a cui la mia padrona mi sottoponeva tutte le volte che se ne presentava l'occasione. Ve ne sono tante che potrei riempirci dieci capitoli, ma oggi ne narrerò solo una, quella che più delle altre mi devastò fisicamente.

I nonni di Lara hanno (o avevano, non so bene) una piccola fattoria nella pianura pistoiese. Questa fattoria era per metà coperta da una pioppeta. Il podere era delimitato dall'argine di un torrente da una parte e da una strada poco frequentata dall'altra. Un'albereta al riparo da sguardi indiscreti, insomma. Un luogo troppo allettante perché Lara non ne approfittasse per approntare una delle sue sottili trappole di schiavitù. Trappole in cui, non lo nascondo, cadevo volentieri e di mia spontanea volontà. Durante la settimana il taglialegna era passato dalla fattoria dei nonni ed aveva potato i palchi più bassi dei pioppi, lasciando le spoglie sul prato ai piedi degli alberi. Siccome i residui delle potature sono troppo piccoli per poter essere impiegati per farne legname, di solito i contadini li si raccolgono in un grande covone al centro della pioppeta e li bruciano. L'operazione di raccolta è lunga e laboriosa perché i mucchi formati dai rami tagliati sono molti, uno per ogni albero, e disposti da un capo all'altro del podere.

Lara non poteva farsi sfuggire quell'occasione. Mi portò una sera a casa dei nonni, presentandomi come un compagno di facoltà con il quale avrebbe studiato durante il fine settimana. Dormii in una camera accanto alla sua ma durante la prima sera niente mi fu ordinato e niente accadde. Feci solo una fugace comparsa nella sua stanza dopo cena per augurarle la buona notte e darle il rituale bacio del buon riposo sui piedi.

L'indomani mattina Lara mi svegliò alle sei, poco dopo l'alba. Ancora mezzo addormentato fui portato nella rimessa degli attrezzi e mi fu ordinato di indossare guanti e stivali di gomma. Lara mi ordinò anche di portar fuori dalla capanna il barroccio, un piano di legno grande quanto un letto ad una piazza e mezza con sponde laterali di venti centimetri, due ruote e due manici dritti uniti alla sommità tramite una cinghia di cuoio. Era un attrezzo vecchio e cigolante, riverniciato qualche anno prima con una vernice rossa ciclamino.

"Adesso raccoglieremo tutti i mucchietti di legna sparsi nella pioppeta e ne faremo un pacco in mezzo al campo" disse Lara.

"Ed i tuoi nonni?"

"Oggi non verranno qui" assicurò la mia padrona "Vanno via alle otto di mattina e tornano domani sera"

"Allora perché non aspettiamo che se ne siano andati?"

Lara era seduta sul bordo del barroccio, gambe accavallate e sguardo severo rivolto verso di me. Io, naturalmente, ero in ginocchio davanti a lei.

Mi sollevò il mento con la punta di un piede dicendomi

"Tu oggi fai il manovale per la mia fattoria, capito Tom?"

"Sì, padrona"

Poco prima aveva detto "avremmo raccolto i rami potati", ma era evidente dal suo look che l'unico aiuto che avrei avuto sarebbe stato quello delle mie braccia. Ci trovavamo a giugno inoltrato e l'estate si faceva sentire.

Lei indossava una maglietta a mezze maniche, un paio di pantaloncini nocciola e le sue infradito bianche. Di certo quella non era una tenuta da contadina.

Sempre seduta sul bordo del barroccio mi fece alzare, posizionare davanti all'attrezzo e mi comandò di muovermi fino al lato più lontano del podere. Iniziammo dall'angolo della pioppeta opposto rispetto alla casa dei suoi nonni. Dall'abitazione di certo non ci avrebbe visto nessuno.

Lei, come una regina sulla sua portantina, si lasciò trasportare comodamente seduta e senza muovere un muscolo. Giunti al primo albero fermai il barroccio in orizzontale per non far scomodare Lara: puntellai le due braccia anteriori dell'attrezzo su di un pancale che la padrona mi aveva fatto portare a bordo del trasporto. Lei se ne rimase seduta mentre io lavoravo, incitandomi con ordini e comandi. Quando ebbi terminato di caricare i rami potati mi riportai al posto di traino davanti alla Dea.

“Che fai?” chiese Lara.

“Vado al prossimo albero”

“Te l'ho forse ordinato?”

“No, ma pensavo...c'è ancora molto spazio sul carretto prima di depositare i rami nel mucchio a cui dar fuoco. Potremmo aspettare a riempirlo un po' di più”

“Non ho detto questo...è solo che prima di ripartire dovrai prostrarti a me ogni volta, chinando la testa fino all'erba. E distendi le braccia in avanti, così sembra che preghi”

Obbedii alla padrona come potei, benché la prospettiva di spostare da solo tutti i mucchietti di legna mi apparisse molto ma molto ardua. Forse, pensai, questa volta la padrona sta pretendendo troppo. I suoi piedi non toccavano terra, per l'altezza del piano del barroccio su cui era seduta restavano sollevati a circa trenta centimetri dal suolo. Tutte le volte che mi accucciavo a toccare il prato con la fronte Lara metteva le gambe in avanti e quando mi sollevavo battevo inesorabilmente la nuca sotto la suola delle sue infradito. All'ennesimo colpo una ciabattina si sfilò dal suo piede e cadde sull'erba.

“Raccoglila immediatamente e rimettimela” disse “Con la bocca”

Eseguii l'ordine tenendo fra le labbra la punta della calzatura.

“Adesso rimettimela sempre usando la bocca”

Non appena la ciabattina fu di nuovo al suo posto Lara mi premette la suola sulla faccia e mi spinse via

“Riparti, Tom. Altro albero, altro mucchio”

Andammo avanti così fino alle nove e mezza. Come ho detto i grandi caldi erano alle porte ed il lavoro che la padrona mi costringeva a svolgere non era affatto leggero. Con il Sole le forze iniziarono a scemare in fretta. Ciò nonostante fu dopo le dieci e mezza che emisi il primo lamento. Fino a quel momento non replicai mai agli ordini, anzi. Sbuffare ed ansimare per i capricci della mia padrona mi faceva sentire bene. O meglio, mi faceva sentire esattamente quello che volevo essere, il più sottomesso degli schiavi. Naturalmente, schiavo delle donne.

Verso le dieci Lara ne inventò un'altra delle sue. Attendeva che fermassi il barroccio a fianco di un pioppo e che iniziassi a caricare. Lei saliva in piedi sul piano del carretto e metteva un piede sulla sponda rivolta all'albero attorno al quale stavo lavorando. Ogni volta che tornavo con un carico di rami dovevo baciarle il piede che teneva sul bordo del barroccio. Qualche volta ordinava di leccarle la ciabatta: plantare, orlo e suola compresa (e quest'ultima non era certo pulita!).

L'operazione era resa ancor più difficile dal fatto che alle dieci io non avevo più un briciolo di saliva in bocca.

Riuscii non so come a tener duro fino alle dieci e mezza, come ho premesso poco fa, quando il Sole iniziò a flagellare davvero troppo forte. Grondavo di sudore come una spugna strizzata, gli abiti mi si erano appiccicati addosso come una seconda pelle. Avevo una sete terrificante.

“Padrona, possiamo fermaci?” ho supplicato contro voglia “Non ce la faccio proprio più”

Lara mi ha guardato con occhi maliziosi.

“La prego, ho una sete terribile”

Non riuscivo neppure a riprendere fiato, mi sembrava di soffocare.

“Va bene, un altro carico e poi ci riposiamo” rispose la mia padrona. Un altro carico completo voleva dire altri quattro o cinque mucchietti di rami. Strinsi i denti. Mentre l’ultimo carico veniva portato a termine Lara mi lasciò e se ne andò verso casa.

“Torno fra qualche minuto, tu continua a sgobbare, cagnolino...” ordinò.

Quando la vidi tornare aveva in mano un ombrello, una bottiglia d’acqua ed un guinzaglio.

“Non ho trovato un collare, perciò questo lo uso come frustino” disse, e mi sferzò sul sedere col guinzaglio.

Mi proibì di bere mentre lei, seduta senza problemi sul barroccio, si dissetò a volontà.

“Sai che fa proprio caldo, Tom?” mi chiese con sarcasmo.

“Sì, padrona”

“Affrettati, sennò ti disidraterai” rise.

Terminai l’ennesimo carico ed accatastai il tutto sul mucchio al centro della pioppeta. Il covone stava assumendo dimensioni rispettabili.

Lara, a quel punto, mi fece cenno di smettere.

“O.K., ora basta” ordinò “Adesso ci riposiamo dieci minuti”

Ero talmente stanco che mi sembrava d’aver corso una maratona. Lara, per non farmi raffreddare i muscoli mi ordinò allora di mettermi a quattro zampe, nella posizione dello “sgabello”, e si sedette sulla mia schiena. Le braccia mi facevano così male che non percepii neppure il suo peso quando si sedette su di me. Avevo tutto il corpo indolenzito.

“Oh, ma quanto sei sudato!” esclamò dopo un attimo che le sue natiche ebbero toccato la mia schiena.

In effetti versavo in condizioni a dir poco impresentabili.

“Fai ribrezzo”

Umiliato, deriso e sfruttato. Se mai prima d’allora qualcuno aveva saputo interpretare la mia natura di sottomesso quella era stata Lara.

Si alzò in piedi lasciandomi lì come un panchetto inutilizzato.

“No, via, sei troppo molle. Così mi sporco anch’io!” E poi che schifo bagnarsi il culo col sudore dello schiavo!”

Mi appoggiai un piede sulla schiena, salì con tutto il suo peso su di me e scese dal fianco opposto, dirigendosi nuovamente verso il barroccio. Trascorsero venti minuti, per la bontà della padrona avevo potuto riposare il doppio di quanto mi era stato concesso inizialmente.

Durante la mattinata feci altri due o tre carichi completi, non ricordo bene, trasportando quintali di legna con la mia bella dominatrice che si faceva ombra grazie al suo ombrellino ed ogni tanto mi spronava ad andare più veloce con colpi di guinzaglio.

Riprendemmo la sera, poco dopo le sei, e continuammo fino a buio. Erano le nove e tre quarti quando Lara mi consentì di tornare in casa e mangiare qualcosa. Naturalmente durante la pausa pomeridiana non mi era stato concesso di mangiare, solo di bere e di farmi una doccia. Quest’ultima, più che per concedermi sollievo, mi fu consentita perché alla padrona dava fastidio l’odore di sudore.

Quella notte dormii come un sasso. Con la scusa che i nonni erano via Lara dispose che dormissi in camera con lei, però sul pavimento. L’indomani avrei dovuto svegliarmi per primo, alle prime luci dell’alba, sgattaiolare senza rumore in cucina, preparare la colazione per la padrona e tornare su a portargliela.

Infine avrei dovuto svegliare Lara leccandole i piedi. Il rito del risveglio mattutino tramite leccata di piedi era un’idea che avevo avuto io stesso e che avevo, per così dire, riciclato da un racconto trovato in rete.

Purtroppo la stanchezza era tanta e la posizione era talmente scomoda che faticai parecchio ad addormentarmi, nonostante la grande spossatezza. Dormii poche ore e la mattina fui io ad essere svegliato dalla padrona. Lara s’accorse che alle sei ero ancora lì a sonnecchiare, mi appoggiò un piede sulla gola e premette fino a togliermi il respiro. Balzai in piedi con una tele velocità da

spaventare Lara ed il contraccolpo dei muscoli doloranti per le recenti fatiche mi attraversò il corpo come un colpo di frusta.

La padrona era partita col rimproverarmi della mia negligenza, ma vedendomi così malconcio e sorpreso si mise a ridere.

“Alzati, e prepara la roba. Intanto io faccio colazione”

“Sì, padrona”

“Su, non fare quella faccia, per stamani finiamo, se va bene”

“Sì”

Terminammo alle dieci e qualcosa, dopo aver lavorato anche quella mattina per quasi quattro ore ininterrotte. Lara mi concesse di desinare accanto a lei (sul pavimento) e di riposare durante l'intero pomeriggio. Quando me ne andai dalla fattoria, il giorno successivo, mi sorrise e mi fece i suoi complimenti

“Mai avuto uno schiavo come te. Bravo”

“Grazie, padrona. Questo è il più bel complimento che potessi ricevere da lei”

Era vero e gliene ero grato.

Ma se credete che quella sia stata la mia prova da schiavo più dura vi sbagliate. Lara, ho constatato più tardi, era una padrona tutto sommato gentile. Ne ho conosciute altre molto meno pazienti e rispettose. Questo, tuttavia, ve lo racconterò un'altra volta.

Sempre, rispettosamente, ai piedi delle donne...

Tom (tom2075@hotmail.it)